

Intervista



DAL CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

«Non bisogna arrendersi alle violenze, parlare di coesistenza fra arabi ed ebrei in questa terra è ancora possibile e a rilanciarla potrebbe essere un gesto di re Abdallah di Giordania». Ad affermarlo è A. B. Yehoshua, lo scrittore israeliano strenuo difensore della soluzione dei due Stati.

Perché guarda verso Amman?

«Perché la catena di violenze fra israeliani e palestinesi è in corso da giugno e non accenna a rallentare. Il rapimento dei tre ragazzi ebrei, il conflitto a Gaza, gli attacchi seguiti a Gerusalemme e Tel Aviv, la battaglia sui luoghi santi del Monte del Tempio. La genesi è

Yehoshua: “Riparta il dialogo Il conflitto da nazionale non deve diventare religioso”

Lo scrittore: convivenza possibile, il re di Giordania ci aiuti

nell'assenza di un dialogo fra Israele e palestinesi da quando, la scorsa primavera, si interruppero i negoziati promossi dagli Usa fra Netanyahu ed Abu Mazen. Abbiamo avuto anche la provocazione di quei deputati israeliani dell'estrema destra che sono saliti sul Monte del Tempio violando il divieto ebraico di farlo. Il dialogo deve ricominciare e affinché ciò avvenga non credo vi siano alternative: dobbiamo guardare alla Giordania. È uno Stato arabo con cui Israele parla da 65 anni ed è anche l'unico Stato arabo che in questo momento sembra voler davvero ascoltare i pale-



Intellettuale
Abraham
Yehoshua, 78
anni è un
sostenitore
della
soluzione
dei due Stati

stinesi che non hanno più interlocutori in Siria e hanno rapporti freddi con l'Egitto».

Cosa dovrebbe fare re Abdallah II?

«Netanyahu dovrebbe invitarlo a mandare a Gerusalemme una delegazione del regno di Gior-

dania per evidenziare che sono loro i garanti dello status quo dei luoghi santi nella Città Vecchia. D'altra parte questo status quo fu voluto da Moshe Dayan dopo la guerra dei Sei Giorni, Israele e palestinesi riconoscono ad Amman tale ruolo ed è per questo che Netanyahu e Abu Mazen sono andati di recente in Giordania a parlare con il re per disinnescare le tensioni su Gerusalemme. Se una delegazione ufficiale giordana arrivasse nella Città Vecchia per sottolineare il ruolo di garante potrebbe avere subito effetti positivi, riaprendo un orizzonte di coesistenza».

Procedendo in quale direzione?

«Bisogna impedire che il conflitto israelo-palestinese da nazionale diventi religioso. In passato Israele ha subito attentati terroristici sanguinosi, tremendi, più di quello compiuto ad Har Nof, ma è la prima volta che dei singoli palestinesi entrano sparando dentro una nostra sinagoga. In un'azione personale di terrore. Bisogna smantellare le sovrastrutture della mitologia religiosa, che da quanto avviene in Siria ed Iraq all'attacco Har Nof, costituiscono la più temibile minaccia alla convivenza fra persone di fede diversa».

Cosa prevede per l'immediato futuro?

«La mia speranza è che il dialogo fra Re Abdallah II, Abu Mazen e Netanyahu inizi e porti ai due Stati oppure anche a una confederazione fra tre Stati. È l'unica possibilità che abbiamo di andare avanti. Il mio timore invece è di un contrattacco da parte di fanatici israeliani, capaci di entrare in una moschea e fare fuoco come fece Baruch Goldstein a Hebron nel 1994». [M. MO.]